

1, 5, 5, Latium Novum; ecc.), mentre *lūcus* normalmente ha per attribuiti nomi di divinità (*l. Feroniae* Liv. 26, 11, 8, Falisci; *l. Silvani, Veneris Lubentinae, Mefitis et Iunonis Lucinae, Furinae, Aesculapii, Vestae, Iovis, Dianae* ecc., v. *Thes. Ling. Lat.* VII 2, 1751; con attributo aggettivale *lucus Dianius* Cat., *Orig.* 58 Peter; cfr. però *l. Capenatis* e *l. Capenus* Cat., *Orig.* 30 Peter, e Verg., *Aen.* 7, 697 per il *lucus Feroniae*, e *l. Pisonis* Cic., *Ad Q. frat.* 2, 3, 7). Il fatto che *Sestinum* nell'iscrizione della prima metà del III sec. a. C. è chiamato *vīcus* e nell'elenco di Plinio (metà del I sec. d. C.) comune autonomo, presuppone un cambiamento dello stato giuridico di Sestino (se non si tratta di due luoghi omonimi). – In ogni modo, chi non riuscirà ad escludere l'interpretazione 'vici S.' non potrà usare il testo come argomento in favore dell'ipotesi di un uso sacrale dell'*aes signatum*.

Se l'umbr. *vukes sestines* corrisponde al lat. *vīcī Sestīnī*, l'umbr. *uōko-* in quanto continua proto-ie. *\*uoi̯ko-* non significa 'casa, edificio', come gr. οἶκος, bensì 'villaggio' come lat. *vīcus*. Questo significato però è impossibile per *uōko-* nelle T. I. perché i sacrifici che il testo localizza in un *uōko-* potrebbero sì aver avuto luogo in un edificio, ma non in un villaggio (ed anche difficilmente in un quartiere, in ogni modo non in un quartiere senza nome, il che sarebbe il caso nelle tavv. III/IV ore *vuku* ecc. non ha un attributo). Ne risulterebbe che *uōko-* nelle T. I. significhi 'bosco sacro' (*uocucum iouiu, uocucum corecier* 'ad lucum Iovium, Corecii' (VI b 43, 45; I b 1, 4), e per questa versione si sono decisi negli ultimi anni tutti gli specialisti (Devoto, Pisani, Vetter, Bottiglioni, Poultney, Prosdocimi) salvo K. Olzscha (Glotta XXXIII, 1954, 165, che parte da premesse problematiche). Se la soluzione qui proposta è corretta i riflessi di ambedue le fonti teoriche di umbr. *uōko-*, e cioè *\*uoi̯ko-* e *\*lou̯ko-* adesso sarebbero comprovati nei testi.

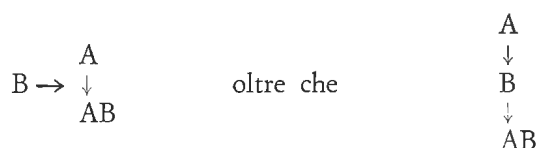
HELMUT RIX

2 - Sulla formula onomastica trimembre. A proposito di Degraffi, *ILLRP* 5 e dell'iscrizione etrusca su leoncino d'avorio da S. Omobono<sup>1</sup>.

La rilettura di *ILLRP* 5 (A. MANCINI, in *REI* in *St. Etr.* XLVII, 1979, pp. 370-5), se non ha risolto tutti i dubbi, ha fatto fare un decisivo passo in avanti nell'approccio all'iscrizione stessa; in particolare si può ritenere assodato che vi è una formula onomastica trimembre *kauios[-]moniosqetios*. L'importanza per area e cronologia, di aver individuato questa struttura formulare, è indubbia, quale ne sia l'interpretazione. Ciò è stato rilevato nel successivo articolo di A. L. Prosdocimi (in *St. Etr.* XLVIII, 1980 spec. pp. 240-242) che vi collega la formula a tre dell'iscrizione del leoncino etrusco edito e magistralmente commentato da M. Pallottino (*Lo sviluppo socio-istituzionale di Roma arcaica. Alla luce di nuovi documenti epigrafici*, in *Studi Romani* XXVII, 1979, pp. 1-14). Il Prosdocimi oltre ad ipotesi sulla formula laziale all'inizio del VI secolo, riporta il dato nel dossier della formula italica, a proposito della questione "formula 'falisca' - formula 'osca' - formula 'umbra'". Lo scopo di questa nota è limitato ad una proposta alternativa di interpretazione della sola formula tiburtina, con estensione a quella etrusco-romana. Eventuali riflessi per altre formule (venetico, messapico, falisco) con doppio appositivo con morfologia di aggettivo non interessano in questa sede.

<sup>1</sup> La presente nota è occasionata dall'intervento ad un seminario tenuto presso l'Istituto di Glottologia dell'Università di Padova in vista dell'edizione del Corpus delle Iscrizioni dell'Italia antica (ricerca finanziata dal CNR, diretta e coordinata da A. L. Prosdocimi).

Si parte da un dubbio preliminare, e cioè se sia lecito il presupposto interpretativo 'un appositivo = gentilizio (o patronimico con nome del pater) – l'altro appositivo = nome del parēns (filiazione)'. In contesti come questo è legittimo quando è espressione di una regola sociale; ma ciò non è certo per questa situazione. Il fatto che la formula (prenome + 2 formazioni aggettive) è inusitata e non corrisponde a ciò che è poi la normalità per quest'area dovrebbe almeno far riflettere. L'interpretazione è basata su un rigoroso esclusivismo patrilineare o, più semplicemente, di linearità verticale; ma si possono prendere in considerazione anche rapporti non patrilineari, ad esempio il caso dell'adozione (che sarà poi marcata formalmente, v. il tipo *Aemilianus*)<sup>2</sup>, cioè col tipo



L'adozione rappresenta un caso tipico, ma non è certo il solo; ne segnalo uno, ovvio: la donna che entra in un'altra gens. Non è detto che vi debba corrispondere una marca formale aggiuntiva (come sostiene il Peruzzi per il latino: v. *Origini di Roma* I, Firenze 1970, spec. pp. 60 sgg.) o sostitutiva<sup>3</sup>, ma sono possibili, e realizzate, in sistemi sociali, entrambe le strutture. Non è ovviamente il nostro caso, in quanto sono formule maschili. Ma anche per gli uomini la struttura 'orizzontale', sostitutiva o aggiuntiva, si può parimenti realizzare, e ciò è fenomeno frequentissimo, noto e studiato, anche se non è stato considerato da questo punto di vista: è il caso delle cognominazioni che conservano (in parte o tutto) il nome precedente nell'entrare in un sistema diverso (di cui l'inserzione nel sistema romano presenta tutta la gamma)<sup>4</sup>.

Se si pone quale possibilità per *ILLRP* 5, si ha una alternativa degna di nota: ]*moniosqetios* può essere letto ]*monios(s)qetios*. L'aplografia in scriptio continua (al pari della non notazione delle geminate) non fa difficoltà; la lettera letta dubitativamente *q* dal Mancini può ben essere letta *φ* (del resto è la lettura vulgata)<sup>5</sup>, per cui è decisamente a favore il tratto mediano (v. l'apografo nella nota del Mancini a p. 372). Uno *sqetios* si lascia interpretare come Σφηττιος, appartenente al noto demo attico<sup>6</sup>. Se è così si ha la giustificazione dell'eccezionale occorrenza di *φ*; una prova della presenza di grecità e del suo livello sociolinguistico (innovazione di *φ* e fusione nella formula); una giustificazione per il secondo appositivo.

<sup>2</sup> Un esempio di questa struttura, con la presenza del termine designante l'adozione, è riconosciuto nel venetico da M. Lejeune (*MLV*, n. 122 bis, pp. 241-3), che interpreta *vesketei* quale 'figlio adottivo' (contro questa interpretazione A. L. PROSDOCIMI, *PCIA* VI, pp. 276-7).

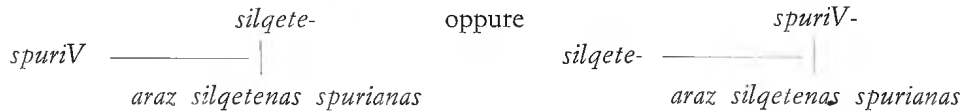
<sup>3</sup> La formula sostitutiva (= gamonimico) è d'uso nella struttura onomastica venetica: v. M. Lejeune, *MLV*, pp. 60-3; A. L. PROSDOCIMI, *PCIA* VI, pp. 342-3.

<sup>4</sup> Per ambiti diversi cfr. M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Parigi 1976; *Ateste à l'heure de la romanisation*, Firenze 1978 (= Biblioteca di Studi Etruschi 11).

<sup>5</sup> La lettura – *oisqetios* – è infatti proposta nelle precedenti edizioni di Degraffi (*ILLRP* 5) e Vetter (*Hdb.* 512); per ulteriore bibliografia v. la nota di A. MANCINI, *cit.*

<sup>6</sup> L'aggettivo desunto dal nome del demo Σφηττιός è testimoniato sia nell'epigrafia greca (Σφηττιος: *IG* I<sup>2</sup> 304. 20) che in fonti letterarie (ARISTOFANE, *Nubi*, 156; Eschine, 1, 100).

Ci si chiede se può essere lo stesso per la formula etrusco-romana *araz silqetenas (silqetenas?) spurianas*; potrebbe essere lo stesso, a livello diverso. Con una coincidenza totale dovremmo fare l'ipotesi di etnico; da riconoscere allora, verosimilmente, nell'oscuro *silqetenas (silqetenas?)* rispetto a *spurianas*, altrimenti noto come gentilizio (ma è proprio impossibile che qui *spurianas* sia 'Urbicus', come *cneve tarxunies* è *rumax?*). Nell'ipotesi di coincidenza parziale si tratta di una non ulteriormente identificabile relazione orizzontale, del tipo



ANNA MARINETTI

3-4. *Le iscrizioni edite da G. De Benedittis nella parte I, nn. 1 e 3, hanno sollecitato, d'accordo con l'editore, alcune considerazioni che qui seguono.*

3 - Nota sull'iscrizione da S. Croce del Sannio e su *dit/detfri*.  
Nella sez. I, n. 3, è pubblicata l'iscrizione

velieís.duíeís.dít  
lúkídel.staíís.basías

L'essenziale dell'iscrizione – specialmente il conguaglio *dit/detfri* – è stato ben visto dall'editore G. De Benedittis, che propone una opportuna discussione preliminare che restringe l'interpretazione, ma non ne propone una specifica, ci pare a ragione, per l'insufficienza di elementi sia contestuali che etimologici. Resta assodato – e qui è l'acquisizione – un nuovo termine istituzionale di rapporti tra individui e, in ciò, la scelta pur non univoca, non è infinita e credo, per ora, la determinazione probabilistica tocchi allo storico istituzionalista. Qui alcune note a complemento e già discusse con lo stesso editore De Benedittis.

La sintassi, come nella tegola citata (*REI* IV, p. 284 sgg.) fa precedere il genitivo al sostantivo, come in *senateís tanginúd*: dal punto di vista tipologico (esclusa una ragione di marcatezza) si conferma che nell'osco sannita si è (ancora) a livello di SOV (cfr. del resto la posizione finale del verbo nelle dediche, etc.; per questa sintassi, di derivazione greenberghiana, v. i cenni in *St. Etr.* XLVIII, 1980, spec. p. 196 sgg. passim e nota 2).

La sequenza porta un'ulteriore dato per restringere il valore di *\*detfri* (d'ora in poi così convenzionalmente): non è una formula, o non semplicemente, del tipo *C(ai) L(ibertus)* (il che del resto è confermato dalla rarità), quindi *\*detfri* può anche essere, o essere stato, di rango servile, ma non dovrebbe essere questo il senso in cui è usato; anche indipendentemente dal parallelo della tegola citata, l'ambito dovrebbe essere in quello di 'amicus', o di un ufficio tale da privilegiare un rapporto con una seconda persona. Dopo questa anticipazione converrà tornare al termine in questione.

*detfri*: *dít* ne è certamente abbreviazione. A rigore non sappiamo se la forma corretta sia con *i* o *e*; anche lasciando da parte che, per le modalità di esecuzione, quello su tegola è, a priori, più sospetto, *dít-* deve essere preferito a *det-* perché è più verosimile una grafia con distinzione *í/e*, tanto più che *det-* è in una sicura